

IV

**L'OMICIDIO DI LUCIANO MARRO**

**(capi d'imputazione nn. 8 e 9)**

La svolta in senso "patrimoniale" che BILANCIA imprime alla propria condotta dopo le due prime azioni criminose viene confermata, diciassette giorni dopo l'omicidio dei coniugi Solari, nel successivo delitto di cui si rende autore in quel di Ventimiglia, a riprova delle difficoltà economiche in cui all'epoca doveva dibattersi e dunque del persistere di quello stesso fine di lucro che aveva animato il sanguinoso tentativo di rapina in via Monticelli a Genova.

**§ 1. La confessione**

Nel corso del primo interrogatorio del 14 maggio, BILANCIA così introduce l'episodio in esame:

<< Poi c'è l'altro episodio, l'uccisione di un cambiavalute a Ventimiglia città. La pistola che ho usato finora è sempre la stessa.

Allora, qui chiaramente avevo bisogno di soldi perché se no non sarebbe successa la storia. Allò, questo qui è posizionato in un modo che di fianco c'è un... giardinetto... tipo mezza luna. Io mi sono messo lì più di qualche sera a guardarlo, per vedere cosa faceva, come si comportava; alcune sere era in compagnia di un uomo con un cagnolino, poi c'è da dire che queste persone qua vivono dietro un blindato chiuso dall'interno, non è che sono aggredibili facilmente.

Però questa persona qui la sera andava a svuotare la spazzatura lasciando il blindato aperto, chiaramente. Una sera, quando ha vuotato la spazzatura, io sono entrato nel blindato insieme con lui e l'ho portato di là, gli ho fatto aprire la cassaforte, mi sono preso il denaro e poi, per evitare che potesse dire: "*sì, è stato questo qua*" l'ho ucciso.

Mi sembra di aver preso sui 45 milioni di lire, qualcosa del genere. Il Mercedes l'avevo parcheggiato nella strada sottostante, perché ci sono due possibilità per raggiungere l'autostrada. La prima è questa via che poi arriva al passaggio al livello, e l'altra è una superstrada che porta proprio all'autostrada, però avevo fatto caso che spesso c'erano dei blocchi stradali, ed allora ho preferito quella di sotto.

Sui colpi che ho sparato lì, mi scappa da ridere quando dicono di me "un esperto di armi"; lì mi sembra che ho sparato tutto il caricatore, perché mi sono spaventato a morte, non so, mi sembrava che accennasse a una reazione o qualcosa del genere.

All'uscita c'era una donna che ho incrociato: non l'ho manco vista perché ho attraversato la strada; mi sono andato a prendere la macchina e me ne sono andato;

c'era la caserma della Polizia lì proprio a due passi. Credo che fossero all'incirca le sette e mezza di sera. >>

L'episodio viene poi ripreso soltanto nel corso dell'interrogatorio del 5 novembre, durante il quale BILANCIA riconosce la situazione dei luoghi sulla scorta dei rilievi fotografici in atti:

<< Avevo osservato i movimenti della vittima seduto su una panchina dei giardinetti che non è attaccata a terra, e quindi io la spostavo a mio piacimento. L'avevo osservato, però, anche da altri punti di osservazione, ed in particolare dai negozi di fronte al suo ufficio, intorno all'orario di chiusura. Di fronte al cambio, dall'altra parte della strada, dev'esserci un... negozio di surgelati, qualcosa del genere: l'ho detto senza guardare la foto...

La macchina invece era in una strada sottostante, all'altezza di un negozio di salumiere all'angolo che qua, sulla foto, è chiuso. Il Mercedes l'ho parcheggiato proprio tra la moto e la "Panda" - a verbale si dà atto che l'imputato sta esaminando la foto n° 4 -. >>

## **§ 2. Lo stato dei luoghi**

Il teste **Sergio Mastellari**, ispettore della Polizia Scientifica presso il Commissariato di Ventimiglia, ha riferito di aver effettuato un immediato sopralluogo sul posto ed i rilievi tecnici di cui al fascicolo fotografico in atti.

L'ufficio cambi gestito dalla vittima si trovava in via Cavour, una strada che in quel punto diventa a due corsie. Al termine della stessa, cioè circa una decina di metri dopo l'ufficio, si trova un incrocio dal quale è possibile svoltare verso sinistra, in direzione di Ventimiglia e del Commissariato di Polizia che dista da quel punto circa cinquanta metri, oppure verso destra, in direzione del confine, dell'autostrada e del lungomare.

Di fronte a questo crocevia c'è un'aiuola con dei fiori, di forma triangolare e del tipo spartitraffico, con il bordo bianco rialzato. La stessa consente l'accesso a piedi perché non è recintata, ma il teste non ha ricordato la presenza di panchine. Tuttavia, essendo posta alla fine di un tratto di strada rettilineo, da quell'aiuola è ben possibile intravedere l'ufficio cambi in questione.

Quanto allo stato dei luoghi all'interno del locale, si entrava in un piccolo atrio rinvenuto con la porta aperta, privo di tracce pertinenti al reato. Di fronte c'era la parete antisfondamento con il ripiano per servire i clienti, con una piccola porta blindata anch'essa aperta: subito dietro la stessa era appoggiato il cadavere di Luciano Marro.

Entrando nell'ambiente, in corrispondenza dell'angolo destro c'era una cassaforte aperta con all'interno soltanto un sacchetto contenente qualche moneta d'oro; la stessa, però, non conteneva denaro contante, ma solo assegni.

Si era infine proceduto al sequestro dell'intero negozio nonché dei ripiani di servizio e di materiale contabile che recava apparenti tracce ematiche, per sottoporre il tutto ai rilievi tecnici del caso; era stato sequestrato anche un proiettile che aveva

trapassato il corpo della vittima ed era stato trattenuto dalla giacca. Altri due proiettili erano stati invece recuperati in sede di autopsia.

### **§ 3. I testimoni presenti al fatto**

**Jessica Ippolito**, verosimilmente l'ultima persona ad incontrare la vittima prima dell'omicida, ha riferito di aver avuto modo di vedere Marro la sera del fatto, intorno alle 19.30; a contestazione del pubblico ministero, la teste ha ricordato di aver dichiarato nell'immediatezza di essere sicura che fossero le 19.35, perché dopo dieci minuti aveva appuntamento con un'amica che era in ritardo, per cui in quel frangente aveva guardato spesso l'orologio.

Mentre imboccava via Cavour, subito dopo aver girato l'angolo, all'altezza del cambio si era imbattuta in lui ed aveva ricambiato il suo saluto, notando che stava chiudendo la porta del suo ufficio con la mano sinistra e che si muoveva in direzione di via Aprosio, da dove lei stessa proveniva, per andare a vuotare il cestino della spazzatura nei cassonetti che vi si trovavano collocati (v. la foto n. 12 del fascicolo dei rilievi tecnici in data 19.5.98).

La teste aveva ancora percorso circa una decina di metri, poi aveva attraversato la strada e si era fermata sotto casa ad aspettare l'amica. Dopo una decina di minuti aveva sentito una donna urlare: "*Aiuto, soccorso!*" e quindi era accorsa a vedere restando però sul suo marciapiede, quello opposto al cambio. Da quella posizione, allora, aveva subito intravisto il corpo di Marro disteso per terra all'interno del negozio, ma senza capirne il motivo.

Anche **Daliah Bellavita** si era trovata in via Cavour, all'altezza dell'ufficio cambi di Marro, intorno alle 19.40. La stava percorrendo in macchina, tornando dal lavoro, alla ricerca di un parcheggio per andare in palestra, per cui ne aveva fatto due o tre volte il giro. Nel corso di uno di questi aveva udito un rumore che aveva subito ricondotto ad un possibile sparo; allora aveva completato il giro in due o tre minuti e l'aveva riferito ai Carabinieri che, nel frattempo, si erano fermati davanti alla palestra a chiedere se qualcuno avesse sentito qualcosa di particolare.

**Delia Lumbaca** si era invece trovata nei pressi del luogo del delitto intorno alle 19.30, in quanto ha riferito di essere uscita dal lavoro un quarto d'ora prima e di aver attraversato la città quasi nella sua interezza. Si era fermata in un negozio di surgelati posto proprio di fronte al luogo dell'omicidio; vi era entrata, si era un po' aggirata all'interno ed infine aveva acquistato qualcosa, per poi uscirne.

Si era appena diretta verso il vicinissimo passaggio pedonale, quando aveva notato una macchina bianca ed una persona che ne chiudeva la portiera posteriore, le passava velocemente davanti e si dirigeva verso il cambio. Nello stesso momento lei aveva cominciato ad attraversare, ma non proprio in linea retta perché era diretta verso destra, alla città alta; a quel punto si era allontanata dal luogo. La teste ha precisato di non aver visto quell'uomo aprire la porta dell'ufficio cambi, però l'aveva visto portarsi frettolosamente in quella stessa direzione. Ha insistito sul colore della

macchina, ed ha ricordato che si era fermata per un attimo circa tre metri dopo le strisce pedonali, all'altezza di uno spartitraffico: poi il veicolo era ripartito, proseguendo la sua corsa, non appena ne era sceso l'individuo che aveva notato.

In realtà, dopo alcune domande del pubblico ministero la Lumbaca ha meglio collocato nel tempo questo suo ricordo, precisando che l'episodio si era verificato pochi minuti dopo le 19.30. Peraltro, dall'esame dell'annotazione di polizia giudiziaria in data 17.11.97, versata in atti con il consenso delle parti, emerge che l'ultimo scontrino fiscale battuto quel giorno, poco prima della chiusura, nel negozio di surgelati sito di fronte all'ufficio di Marro - all'insegna "Crios" - reca l'ora delle 20.24: essendo mancato l'aggiornamento della cassa con l'ora solare, deve allora intendersi che l'uomo intravisto dalla teste era transitato in via Cavour pochi attimi dopo le 19.24, in orario decisamente incompatibile con la consumazione dell'omicidio.

**Carlo Di Giulio**, agente di P.S., ha riferito che in occasione del fatto stava transitando a piedi in via Cavour, come tutti i giorni, per recarsi dalla caserma dov'era alloggiato all'abitazione della sua ragazza.

Nei quattro/cinque giorni precedenti l'omicidio aveva notato, in orari diversi ma prevalentemente di sera, una persona che si fermava abitualmente sul marciapiede di via Cavour tra l'ufficio cambi di Marro e l'adiacente portone. Non aveva però dato alcuna importanza a quel particolare, fino al giorno dell'omicidio. Si trattava di un uomo sui 45-50 anni, alto circa 1.70/1.75 metri, di corporatura robusta e dai capelli brizzolati con l'attaccatura molto alta.

Dopo il fatto non l'aveva mai più rivisto, mentre l'aveva notato per l'ultima volta, a quanto ha ricordato, il giorno prima dell'omicidio, intorno alle 19.00/19.30. Si era poi deciso a comunicare la circostanza in Commissariato dopo la tragica morte di Marro.

Successivamente, il 22 maggio 1998, aveva effettuato una ricognizione personale dell'imputato dinanzi al g.i.p. presso il Tribunale di Sanremo (v. il verbale del relativo incidente probatorio, inserito nel fascicolo per il dibattimento a norma dell'art. 431 c.p.p.), e l'aveva riconosciuto con buona probabilità - rimarcando anche la presenza della barba di cui, all'epoca, l'aveva invece visto privo - come l'uomo notato nei pressi dell'ufficio cambi di Marro nei giorni precedenti l'omicidio.

Nel prosieguo della deposizione è emerso che lo stesso Di Giulio era stato incaricato di identificare un latitante che si riteneva gravitasse nella zona: v'è da credere, pertanto, che abbia prestato particolare attenzione nello scrutare gli individui che in quel periodo capitavano sotto la sua osservazione.

#### **§ 4. Gli accertamenti tecnici**

Il dottor **Luca Tajana**, consulente tecnico medico-legale incaricato dal pubblico ministero di effettuare l'autopsia sul cadavere della vittima, ha riferito di avere rilevato sul corpo tre ferite d'arma da fuoco "in entrata": due a livello toracico e

la terza in regione scapolare destra, oltre ad una lesione trapassante alla mano destra con foro d'entrata sul dorso e d'uscita sulla superficie palmare.

Dalle caratteristiche morfologiche del quadro autoptico riscontrato il consulente ha così ricostruito la più verosimile dinamica del fatto: i primi due colpi, uno dei quali dopo aver trapassato la mano destra, sono penetrati nel torace in posizione appaiata a livello della regione sternale, mentre il terzo è penetrato nella regione scapolare destra. Non è stato possibile, tuttavia, appurare la successione dei primi due colpi, probabilmente esplosi in rapidissima successione.

La spiccata inclinazione dei colpi dall'alto in basso ha poi indotto il consulente a ritenere che con ogni probabilità la vittima si sia trovata su un piano inferiore rispetto a quello dell'aggressore: al riguardo il dottor Tajana ha espressamente ipotizzato che l'omicida abbia costretto Marro, sotto la minaccia dell'arma, ad inginocchiarsi dinanzi a lui, ed in tale posizione devono essere stati esplosi i primi due colpi al torace. La ferita alla mano destra, da collocarsi in questa prima fase, è stata dunque interpretata come un tentativo di difesa da parte della vittima.

Poi Marro dev'essere caduto in avanti, nella posizione prona in cui è stato rinvenuto il cadavere, e l'omicida l'ha "finito" sparandogli a braccio teso il terzo colpo - quello penetrato in regione scapolare - il quale, attraversando in maniera devastante organi vitali quali il polmone ed il cuore, ha rapidamente provocato la morte della vittima.

Altri accertamenti tecnici, di natura balistica, sono poi stati svolti - come per tutti i fatti qui a giudizio - dal Reparto Investigazioni Scientifiche dei Carabinieri con sede in Parma. Ne ha riferito in udienza il maggiore **Luciano Garofano**, che così li ha riassunti (per l'esposizione analitica del procedimento seguito e dei risultati acquisiti, v. in atti la "relazione tecnica di consulenza", pagg. 87-90): i tre proiettili in piombo nudo rinvenuti, ammaccati e deformati, sul luogo del delitto ed in sede di autopsia sono risultati essere di calibro 38 Special ed esplosi da una stessa arma, identificata nella pistola sequestrata a BILANCIA grazie alle prove comparative effettuate con l'uso di quest'ultima. Il medesimo consulente ha poi espresso un giudizio di intensa probabilità che quei proiettili corrispondano, per marca e tipologia, con le stesse cartucce "Lapua Patria" modello C358 rinvenute, all'atto del sequestro, nel tamburo della pistola medesima.

Da ultimo, il maggiore dei Carabinieri **Filippo Ricciarelli**, nel riferire circa gli accertamenti patrimoniali svolti sui conti correnti in uso a BILANCIA, ha evidenziato un riscontro di particolare rilievo per la sua estrema puntualità: l'omicidio Marro, infatti, è l'unico in relazione al quale sia emersa la piena prova in capo all'imputato della disponibilità di ingenti somme di denaro nell'immediatezza del fatto. Ed invero il giorno successivo, cioè il 14 novembre 1997, risultano effettuati due versamenti in contanti, per £ 10.000.000 e £ 12.000.000, sul conto della Banca Nazionale dell'Agricoltura, ed uno da £ 9.000.000 su un altro conto acceso dall'imputato presso l'Istituto S. Paolo, per un complessivo importo di 31 milioni di lire: e ciò a fronte di una giacenza nell'ufficio, accertata sulla scorta dei registri contabili tenuti da Marro, pari a 32 milioni di lire.

In data 17 novembre risulta, poi, un secondo versamento al S. Paolo per £ 6.000.000, il 23 un terzo presso la B.N.A. per £ 3.000.000 ed infine, il 4 dicembre, un terzo versamento ancora presso il S. Paolo - stavolta in valuta straniera - per un controvalore pari a £ 2.476.900; ed il maggiore Ricciarelli ha sottolineato al riguardo che nell'occasione a Marro era stata sottratta anche della valuta estera (circa 20.000 franchi francesi, per un valore di circa 6 milioni di lire; circa 1000 dollari americani, pari a £ 1.630.000; 4400 franchi svizzeri, poco più di 5 milioni di lire; ed infine 4000 marchi tedeschi, all'incirca 4 milioni di lire), per un controvalore complessivo di circa £ 16.000.000: un importo compatibile, dunque, con quello risultante dalla somma degli ulteriori tre versamenti effettuati nelle tre settimane successive al fatto.

### **§ 5. La valutazione del materiale probatorio**

La confessione di BILANCIA ha trovato pieno riscontro nelle altre risultanze processuali, che ne confermano la piena attendibilità. E' infatti provato che:

- ✓ le riferite modalità di preparazione della rapina corrispondono alla realtà dello stato dei luoghi;
- ✓ il fatto si è verificato nelle circostanze di tempo riferite dall'imputato, con particolare riguardo all'orario di chiusura dell'ufficio cambi ed al gesto della vittima di recarsi a vuotare il cestino dei rifiuti al termine della giornata di lavoro;
- ✓ il provento della rapina da lui riferito - circa 45 milioni di lire - è del tutto compatibile con l'ammontare dei valori presenti in cassa al momento del fatto, ed ha altresì trovato puntuale riscontro nei versamenti in contanti dal medesimo effettuati sui propri conti correnti nei giorni successivi;
- ✓ i proiettili rinvenuti sul luogo del delitto e nel corso dell'autopsia sono stati esplosi dalla stessa arma sequestrata all'imputato il giorno della sua cattura.

A ciò va aggiunto, per completare un già solidissimo quadro accusatorio, che l'unico elemento discordante dell'istruttoria relativa a questo omicidio, cioè la deposizione della teste Lumbaca, si è rivelata del tutto ininfluyente, nel senso che l'avvenuto accertamento dell'ora precisa in cui la stessa si è trovata sul luogo del delitto esclude per sé solo che le circostanze da lei riferite abbiano una qualche attinenza con i fatti in questione.

Per altro verso, le modalità dell'omicidio così come attendibilmente ricostruite dal medico legale, con la vittima che viene fatta inginocchiare prima di essere colpita a morte, avviano di fatto un *modus operandi* che nel prosieguo si rivelerà tristemente "tipico" di BILANCIA, come si avrà modo di verificare esaminando i successivi omicidi.

Pacifica è anche la definizione giuridica dei fatti ascritti all'imputato: la sottrazione del denaro dalla cassaforte posta nell'ufficio della vittima integra, per vero, il delitto di rapina aggravato dalla circostanza dell'uso dell'arma, ed è parimenti indubbia la sussistenza dell'aggravante del nesso teleologico contestata in relazione al delitto di omicidio, chiaramente finalizzato - per espressa affermazione di BILANCIA - ad evitare che la vittima della rapina potesse denunciarlo e poi identificarlo.

Ad avviso della Corte ricorre anche in questo caso, come per il precedente episodio criminoso, l'aggravante della premeditazione, che però qui sembra del tutto "pura" ed incondizionata: nel senso che l'imputato, quando si è mosso per compiere la rapina, aveva già deliberato di uccidere in ogni caso la vittima designata. Depone in tal senso una significativa frase di BILANCIA che rivela in maniera univoca non soltanto la finalità dell'omicidio, ma anche la preordinazione di quest'ultimo come uno sviluppo quasi "naturale" e logico della rapina: "mi sono preso il denaro e poi, per evitare che potesse dire: "sì, è stato questo qua" l'ho ucciso". Una sorta di *escalation*, dunque, rispetto all'omicidio dei coniugi Solari, in cui questa forma di programmata "cautela" non si è manifestata con altrettanta certezza.

E' provato, pertanto, che BILANCIA ha commesso i delitti di rapina aggravata ed omicidio pluriaggravato in danno di Luciano Marro, così come a lui contestati.